

# TEMPI 4/5 MODERNI

rivista trimestrale anno XVII • nuova serie • marzo 1976 • edizioni Dedalo • lire 2000



Comune di Padova  
Sistema Bibliotecario

**ALF - SLD**

Sez. 4

Sottosez.

Serie 7

Sottos. 2

Unità 215

PUV 55

« Donna donna donna... »

Il governo invisibile / La violenza politica in Italia / Le lotte dei disoccupati / Autonomia o partito?

## SUL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

di F. D.

Ci pare opportuno cominciare a dare qualche nota sulla prospettiva politica di quella parte del movimento femminista che a livello internazionale si definisce « per il salario al lavoro domestico » informando anche della Conferenza di Toronto (Canada) svoltasi dal 17 al 20 ottobre del 1975, in quanto questa conferenza segna un livello di dibattito che ha al suo attivo ormai quattro anni di articolazione legata a una specifica storia di mobilitazione e di organizzazione.

Il dibattito sul salario al lavoro domestico iniziò in Italia e in Gran Bretagna nel 1971. In Italia il movimento femminista era ai suoi inizi e la pubblicazione di *Potere femminile e sovversione sociale*, di Maria Rosa Della Costa e Selma James, avvenuta quasi contemporaneamente in italiano e in inglese, segnò da una parte una svolta nel femminismo americano e dall'altra evitò al femminismo italiano il penoso purgatorio e l'atroce dubbio: femminismo o lotta di classe? Non che la sinistra, parlamentare e non, non si accanisca ancora a ribadire « lotta di classe anziché femminismo ». Ma già nel 1972 il comitato di fondazione del collettivo internazionale femminista, quello stesso collettivo che poi si è fatto promotore e coordinatore della campagna per il salario al lavoro domestico in vari paesi, diceva: « ...All'interno del movimento femminista noi rifiutiamo la subordinazione della lotta di classe al femminismo come la subordinazione del femminismo alla lotta di classe. Lotta di classe e femminismo sono per noi una cosa sola dal momento che il femminismo esprime la ribellione di quella sezione di classe senza cui la lotta di classe non può generalizzarsi, allargarsi e approfondirsi. Crediamo che queste due posizioni nel movimento femminista sono state la risposta alla gestione maschile

della lotta di classe: o la nostra acritica accettazione della sua frammentaria teoria e pratica politica, o il nostro acritico rifiuto della classe come risposta a tale accettazione »<sup>1</sup>.

Con *Potere femminile e sovversione sociale* il discorso sulla donna, operaia per il capitale in quanto riproduttrice di forza lavoro, veniva definito per la prima volta riproponendo con ciò una ridefinizione del concetto stesso di classe operaia. La casa e la fabbrica venivano visti come due luoghi di produzione capitalistici di contro a tutta la tradizione che nella casa e nella famiglia aveva visto solo un luogo di consumo, contrapposto alla fabbrica come unico luogo di produzione: « La famiglia... è anzitutto un centro di produzione. Quando gli anzidetti 'marxisti' dicevano che la famiglia capitalista non produceva per il capitalismo, non era parte della produzione sociale, conseguentemente ripudiavano il potenziale potere sociale delle donne. O meglio, presupponendo che le donne a casa non potessero avere potere sociale, non potevano concepire che le donne a casa producessero »<sup>2</sup>. Leggiamo ancora: « I partiti del movimento operaio si sono ben guardati dal sollevare il problema del lavoro domestico, corrispondentemente alla loro considerazione della donna come figura inferiore persino dentro la fabbrica. Sollevarlo vorrebbe dire sfidare l'intera base di costruzione del sindacato basata: a) solo sulla fabbrica; b) solo sulla giornata lavorativa misurabile e 'pagata'; c) solo su quella parte del salario che viene data e non su quella parte del salario che viene sottratta dalla inflazione. La donna è sempre stata spinta dai partiti del movimento operaio a rinviare la sua liberazione a un ipotetico domani, subordinato alle conquiste che gli uomini, limitati nella portata delle loro lotte

Lo sciopero generale delle donne in Islanda conferma alcune delle conclusioni generali della Conferenza internazionale di organizzazione tenuta dai Comitati per il salario al lavoro domestico di vari paesi a Toronto dal 17 al 20 ottobre 1975.

Hanno partecipato alla Conferenza donne dall'Italia, dalla Gran Bretagna, da Israele, dalle Antille, dagli Stati Uniti oltre che, naturalmente, dal Canada. Si sono discusse la costruzione e la messa a punto delle prossime scadenze della campagna internazionale per il salario al lavoro domestico che, con le manifestazioni dell'8 marzo 1974 in Italia e del 1 maggio 1975 in vari paesi, ha dato il via a un continuo crescere di iniziative e di mobilitazione.

Alcune delle conclusioni generali del convegno erano appunto che il capitale a livello internazionale non può più contare su nessun tipo di « Terzo mondo », e più precisamente sulle donne in quanto « Terzo mondo ». Infatti, se le donne nelle cucine sono state per lungo tempo costrette a funzionare da terzo mondo dentro la metropoli, da fronte sul quale il capitale poteva ancora orchestrare ogni recupero delle lotte e ogni intensificazione dello sfruttamento, oggi ovunque, indipendentemente dal livello di « sviluppo » del paese, le donne sono una bomba di ribellione che esplose. E questo hanno appunto dimostrato le donne in Islanda pochi giorni dopo la conferenza di Toronto, in un paese che sembrava più di altri votato alla pace sociale. Tutti i partiti islandesi hanno « appoggiato » lo sciopero, costretti a dare una valvola di sfogo alla quotidiana ribellione delle donne nella casa, nelle fabbriche e negli uffici. Ribellione certamente di dimensioni preoccupanti se 60.000 donne, pressoché la totalità delle donne in età lavorativa, hanno scioperato tutte unite sfilando per le strade di Reykjavik il 24 ottobre. L'Islanda, come hanno riportato tutti i giornali, è rimasta paralizzata. Parecchi uomini sono dovuti andare in ufficio trascinandosi dietro i bambini, perché le maestre d'asilo, come le loro mogli, erano in strada. Ma in ufficio anche i più volenterosi non hanno potuto concludere granché, visto che mancavano le centraliste, le segretarie e le dattilografe. I voli hanno dovuto essere sospesi per la mancanza di hostess. I giornali islandesi non sono potuti uscire per la mancanza delle composatrici e tipografe. Molte donne anche alla sera non sono volute tornare a casa a preparare la cena, bensì hanno protratto lo sciopero per 24 ore andando a riunioni e discutendo di organizzazione. Immediatamente il Now (National Organization of Women) ha convocato un convegno nazionale a Philadelphia, invitando le donne negli Stati Uniti a uno sciopero generale. Parecchi gruppi che avevano partecipato alla conferenza di Toronto sono intervenuti alla Conferenza del Now, sostenendo lo sciopero ma dissociandosi dalle direttive generali che il Now, attraverso la Conferenza di Philadelphia e l'occasione della chiamata in sciopero delle donne, continua a proporre alle donne stesse: restringere i consumi e battersi per impadronirsi dei posti migliori. Ci pare opportuno riportare integralmente il testo del volantino firmato dal Collettivo internazionale femminista, che i gruppi partecipanti alla Conferenza di Toronto hanno distribuito al convegno di Philadelphia. Gli stessi gruppi hanno anche distribuito fuori dall'albergo dove si teneva la conferenza del Now, a tutte le donne che passavano, tenendo nel contempo, sempre in strada, un comizio pubblico.

enerdì 24 ottobre le donne islandesi hanno scioperato contro il lavoro che svolgono a casa e fuori casa. Con questo sciopero le donne sono riuscite a paralizzare tutto il paese. Il venerdì 29 ottobre il Now invita tutte le donne del paese a scioperare rifiutando di lavorare e rifiutando di spendere soldi. Noi, donne del Collettivo femminista internazionale per la campagna per il salario al lavoro domestico, sosteniamo questi scioperi che sono il punto più alto delle massicce anche se invisibili lotte che noi donne abbiamo combattuto a casa e in ogni posto di lavoro. Non condividiamo tuttavia la posizione del Now e dei partiti politici islandesi che hanno invitato allo sciopero soltanto per dimostrare che il lavoro delle donne è decisivo per l'economia. Il Now inoltre ignora ostentamente che « spendere soldi » è per noi un lavoro, anche più duro, dato che noi donne non abbiamo mai abbastanza soldi da spendere.

Il nostro problema non è quello di dimostrare che il nostro lavoro è « utile ». Questo lo sappiamo anche troppo bene e come noi lo sanno il governo e il mondo economico che si sono arricchiti sul nostro lavoro e ci chiedono continuamente sacrifici sempre più grossi. Il nostro problema è quello di accrescere il nostro potere in quanto donne, attaccando immediatamente quella che è stata la nostra principale condizione di debolezza e di sfruttamento. Per questa ragione abbiamo lanciato a livello internazionale la campagna per il salario al lavoro domestico.

Chiediamo al governo il salario per tutte le donne. Vogliamo essere pagate per il lavoro che facciamo. Quando avremo soldi per noi stessi decideremo se vogliamo o no assumere un secondo lavoro, invece di essere usate come una riserva di lavoro a basso costo da impiegare o meno in un secondo lavoro secondo le esigenze del mercato, sia che vogliamo o non vogliamo avere figli, invece di essere costrette alla procreazione e di sottoporci alla sterilizzazione, invece di dovere dipendere da un uomo per la nostra sopravvivenza economica.

Vogliamo il potere di scegliere da sole, e per noi donne ciò significa PIU' SOLDI E MENO LAVORO.

da questi partiti, strappano per se ». In realtà ogni scadenza di classe ha fissato la subordinazione e lo sfruttamento femminile a un livello più alto. La proposta della pensione alle casalinghe — e allora non si capisce perché non anche uno stipendio alle casalinghe — denuncia solo tutta la volontà dei suddetti partiti di istituzionalizzare l'attuale condizione femminile. Nessuna di noi crede che l'emancipazione, la liberazione avvenga attraverso il lavoro. Il lavoro è sempre lavoro, sia in casa che fuori.

...La schiavitù alla catena di montaggio non è liberazione dalla schiavitù del lavandino di cucina. Quelli che lo negano, negano anche la schiavitù alla catena di montaggio, provando ancora una volta che se non si conosce quanto le donne sono sfruttate non si conosce realmente quanto gli uomini lo sono<sup>3</sup>. Questo discorso tagliava subito non solo con le varie sinistre e il sindacato che nei diversi paesi proponevano alle donne come liberazione il lavoro fuori casa o la pia e paziente attesa di una pensione preceduta da qualche lotta sugli asili; ma allo stesso tempo poneva anche la discriminante con tutta quella parte del Movimento Femminista che si faceva e si fa portavoce all'interno del Movimento stesso delle medesime posizioni. Magari inforate dall'esaltazione della pratica della presa di coscienza o della « riappropriazione » del proprio corpo attraverso il « self help ».

Esaltazione che, lungi dall'essere il riconoscimento di momenti utili alla crescita del Movimento stesso era, invece e continua ad essere, da parte di queste forze politiche, anche quando hanno spoglie femminili, il tentativo di contrabbandare l'autonomia di strategia di cui il Movimento ha bisogno con la libertà, appunto, di fare la presa di coscienza o il « self help ».

Ma l'autonomia di strategia ha messo salde radici nel Movimento nella misura in cui non solo il dibattito sul salario al lavoro domestico si è diffuso ormai in tutti i paesi, compresa l'Australia e l'America latina, oltre che ovviamente nei paesi dove era iniziato da più lungo periodo, ma altrettanto ha trovato sempre più largamente gambe organizzative. Ed ha ridicoliz-

zato di fatto non solo le ragioni per cui le varie sinistre ritenevano le donne generalmente non organizzabili ma anche le ragioni per cui donne e uomini di determinati paesi a tutt'oggi non potrebbero avere prospettiva migliore che pietre i posti già rifiutati da altri.

La campagna sul salario al lavoro domestico pretende di contrattare tutta quell'area di lavoro che, proprio perché non salariata, ha fatto sempre le spese di ogni ristrutturazione capitalistica. E tutte le donne sono su questo fronte, al di là di tutte le divisioni che il capitale ha posto fra loro; non solo casalinghe e donne emigrate, le donne, del cosiddetto « sviluppo » e donne del cosiddetto « sottosviluppo ». È significativo che in Italia la prima manifestazione della campagna sul salario al lavoro domestico dell'8 marzo '74 si sia tenuta in piazza Ferretto a Mestre: erano le operaie della casa a scendere in piazza per la prima volta in quella stessa piazza dove si erano sempre raccolti nei momenti cruciali delle lotte gli operai della fabbrica. E lo è altrettanto il fatto che il 1° maggio quest'anno, sempre all'interno della campagna, si sono organizzate manifestazioni in Italia contemporaneamente a Mestre e a Napoli; a Toronto, New York, Los Angeles, Londra, Bristol e in Svizzera le manifestazioni coinvolgendo anche le donne emigrate che potevano leggere volantini scritti in spagnolo e in italiano oltre che in inglese. Tra l'8 marzo '74 e il 1° maggio '75 la campagna è stata un continuo articolarsi di collegamenti fra tutte le donne in lotta. Perché la prospettiva del salario al lavoro domestico, la richiesta inderogabile di soldi, subito, direttamente e in mano a tutte, richiesta per cui le donne già avevano cominciato a scendere in piazza, dava loro allo stesso tempo nuove indicazioni organizzative su cosa chiedere e come muoversi: non solo all'interno della casa, del negozio o del supermarket dove si va a fare la spesa, della scuola dove si accompagna il bambino, ma altrettanto in tutti i luoghi di lavoro salariato: nella fabbrica come negli uffici e negli ospedali... ovunque.

Dando una scorsa al giornale *Le ope-*

*Volantino dell'International Feminist Collective per la campagna per il salario al lavoro domestico.*

Mercoledì 29 ottobre milioni di donne che lavoriamo sia in casa sia fuori casa sciopereremo per dimostrare il nostro potere e per rifiutare il lavoro che è imposto a tutte noi. Già il 24 ottobre le donne islandesi hanno scioperato contro il lavoro domestico ed extradomestico e sono riuscite a paralizzare tutto il paese.

Il Collettivo femminista internazionale per la campagna per il salario al lavoro domestico non solo sostiene questo sciopero ma sostiene e riconosce anche le continue battaglie che milioni di donne di tutto il mondo conducono giorno per giorno contro il comune lavoro e sfruttamento. E' chiaro infatti che le donne rispondono all'appello del Now e dei partiti politici islandesi per una giornata di sciopero delle donne, non perché il Now o i partiti politici islandesi riconoscono ed esprimono i nostri bisogni di donne, ma perché noi vediamo in questo giorno la possibilità di evidenziare e di unificare le lotte che conduciamo continuamente dovunque noi siamo e qualunque cosa facciamo. Proprio perché il livello della nostra lotta è così alto, dobbiamo essere sicure che questi scioperi non siano soltanto una dimostrazione della nostra forza ma che siano soprattutto il mezzo per accrescere il nostro potere e per garantirci che non torneremo a casa senza avere ottenuto qualche cosa. Non vogliamo dimostrare soltanto la nostra forza ma usarla e accrescerla per ottenere quello che vogliamo. Ed è per questa ragione che in tutto il mondo un numero sempre maggiore di donne si sta organizzando intorno alla campagna per il salario al lavoro domestico. L'8 maggio 1974 le donne italiane sono andate in piazza sull'obiettivo del salario al lavoro domestico e il 1° maggio 1975 in molti paesi del mondo si faranno cortei e manifestazioni.

noi chiediamo il SALARIO per il LAVORO DOMESTICO per TUTTE LE DONNE

sposate o no  
giovani o vecchie  
con figli o senza figli  
emigrate o indigene  
lesbiche o eterosessuali  
con o senza un secondo lavoro

Noi donne passiamo la maggior parte della nostra vita lavorando in casa e per tutto questo lavoro non siamo pagate.

Come ha dimostrato lo sciopero delle donne in Islanda, senza il nostro lavoro non può esserci nemmeno il lavoro maschile. Fabbriche, uffici, scuole, ospedali, ristoranti, telefoni... potrebbero chiudere tutti e l'economia arrestarsi completamente.

Eppure questo lavoro non è considerato lavoro. Non abbiamo vacanze durante le « vacanze » lavoriamo il doppio

dovremmo stare al servizio di chiunque e dovremmo porre all'ultimo posto i nostri bisogni

Lavoriamo per tutta la nostra vita e il governo e l'economia si arricchiscono sul nostro lavoro, traggono profitto dal nostro lavoro: per questo

DEVONO PAGARCI.

Il non essere pagate per il lavoro che facciamo a casa è lo sfruttamento comune ed è la base della nostra debolezza. In ogni situazione. Ma sempre di più diciamo NO.

NO AL LAVORO NON PAGATO.

Siamo stanche di dovere dipendere da un uomo o dai sussidi per sopravvivere. Siamo stanche del secondo lavoro che non ci lascia tempo per noi stesse. Siamo stanche di non avere il tempo di fare i bambini che vogliamo e di dovere pagare un così alto prezzo di lavoro e di miseria per quelle che li fanno. Siamo stufe del nostro lavoro e della mancanza di tempo per noi stesse.

*non siamo mai disoccupate ma sempre non pagate  
siamo sempre presenti e sempre più stanche  
noi tutte vogliamo più soldi e meno lavoro*

Nell'invitare le donne allo sciopero il Now non ha voluto tenere conto del fatto che è questo che le donne vogliono: *più soldi e meno lavoro*. Il Now per esempio ci chiede di non spendere soldi durante la nostra giornata di sciopero. A questo rispondiamo che il nostro problema è quello di non avere mai avuto soldi da spendere.

Comprare è un lavoro ed è anche più difficile se non abbiamo abbastanza soldi. Questa è la nostra crisi e lottiamo per non aumentare il nostro livello di povertà e di privazioni, per non aumentare il nostro lavoro in cambio dello stesso sfruttamento, ma di distruggere il lavoro e riprenderci la ricchezza che abbiamo creata.

DONNE  
SCIOPERIAMO OGNI GIORNO  
PER IL SALARIO  
CHE CI E' DOVUTO

Collettivo femminista internazionale per la campagna per il salario al lavoro domestico.

Contatti:

New York Wages for Housework Collective - 288 B Eight St. Brooklyn, N. Y. 11215 - tel. 6250780

Los Angeles Wages for Housework Committee - c/o Beth Ingber 440 3/4 N. Lake St. - Los Angeles 90026, California - tel. 4841167

Power of Women Collective, England - 64 Larch Road, London NW2 - tel. 01 4521338

Comitato triveneto per il salario al lavoro domestico - piazza Eremitani 26, Padova - tel. 653016

*raie della casa*, che in Italia appunto ha cominciato a registrare questi nuovi livelli di lotta, ci siamo fatte una idea più precisa del significato che questa campagna rappresenta per tutte le donne. Ne emerge chiaramente come partire dal lavoro domestico ha voluto

dire per molte donne rompere l'isolamento del paese, della piccola fabbrica, delle quattro mura domestiche nella piccola come nella grande città, e, forti di questa rottura, essere riuscite a contrattare tempo e soldi in termini che prima erano impensabili. Come

ha voluto dire in ogni luogo anche nella grande fabbrica rompere la tradizionale divisione in termini di potere che il capitale ha posto fra uomini e donne.

Alla Conferenza di Toronto, le divisioni che il capitale ha posto all'in-

ella classe e il modo in cui  
 è stato discusso in modo ar-  
 to in relazione al tentativo di ri-  
 strutturazione del capitale internazio-  
 nale. Ristrutturazione che gli è im-  
 posta — come si è articolato nelle va-  
 rie relazioni — dagli altissimi livelli  
 di lotta che donne e uomini, salariati  
 e non salariati, giovani e anziani, nella  
 metropoli come nel cosiddetto Terzo  
 Mondo, hanno sviluppato negli ultimi  
 anni. Tanto più il capitale si propone  
 di rompere la massificazione della lot-  
 ta di classe attraverso l'estensione del-  
 la mancanza di salario, e conseguente-  
 mente del sottosalario a sempre più  
 larghi strati di classe, tanto più la lotta  
 sul salario al lavoro domestico in quan-  
 to lavoro non salariato per eccellenza  
 diventa l'unica strategia. Infatti è la  
 sola strategia che possa rispondere in  
 modo adeguato all'attacco del capitale  
 in quanto è la sola che può massificare  
 la lotta nella comunità.

Non a caso nel tentativo di ristruttu-  
 razione complessiva del capitale inter-  
 nazionale giocano un ruolo importante  
 i vari progetti di riforma del « wel-  
 fare » che puntano a trasformare il  
 « welfare » in un sussidio al lavoro  
 sottopagato. Ciò significa in realtà un  
 sussidio indiretto all'industria per ga-  
 rantire alla stessa una vasta riserva  
 di forza lavoro a buon mercato. Le  
 donne già negli anni '60 erano state  
 la punta d'attacco delle lotte sul « wel-  
 fare ». E, ancora, sono le donne che  
 si vogliono colpire con questi pro-  
 getti e con esse tutta la classe. Quindi  
 la strategia del salario al lavoro do-  
 mestico vede nelle donne in « welfare »  
 il soggetto determinante per una lotta  
 di massa contro la ristrutturazione ca-  
 pitalistica. Proprio per questo a con-  
 clusione del dibattito tenutosi alla  
 Conferenza di Toronto si è deciso di  
 convocare per il febbraio '76 una con-  
 ferenza nazionale di donne in welfare  
 che si terrà a New York.

il discorso sulla donna come riproduttrice di  
 forza lavoro e sul lavoro domestico come lavoro  
 specifico della donna in quanto appunto riprodut-  
 trice di forza lavoro. Tagliando con ogni rifo-  
 rismo sulla « questione femminile » non solo ha  
 fondato per la prima volta l'autonomia del mo-  
 vimento femminista in termini di strategia poli-  
 tica ma ha anche definito chiaramente che l'iso-  
 lamento della casa non è destinato a scambiarsi  
 con la collettività della fabbrica né la collettivi-  
 tà della fabbrica con l'isolamento della casa. Di  
 contro a quanto tutti gli interpreti di Marx han-  
 no sempre proposto alle donne.

<sup>2</sup> *L'offensiva*, Quaderni di lotta femminista n. 1,  
 Musolini ed., Torino, 1<sup>a</sup> ediz. 1972, 2<sup>a</sup> ediz.  
 1974, L. 1.500.

Raccoglie gli atti del primo seminario femmi-  
 nista tenuto esclusivamente da donne e aperto solo  
 alle donne, svoltosi a Roma presso la facoltà  
 di Magistero nel luglio 1972. E' notevole non  
 solo la messa a punto, per la prima volta dal  
 punto di vista della donna, del rapporto fra lot-  
 ta di quartiere, di scuola e di fabbrica, ma al-  
 trettanto la ridefinizione del rapporto fra occu-  
 pazione e disoccupazione, e del rapporto fra  
 donne e sindacato. Il carteggio che precede gli  
 atti è una stoccante messa a punto della reazio-  
 ne della sinistra extraparlamentare di fronte al-  
 l'emergente movimento femminista.

Lotta Femminista precisiamo, scioltasi come grup-  
 po femminista unico nell'autunno del '74 « per  
 differenze di analisi e pratiche politiche » con-  
 tinua come prospettiva del salario al lavoro do-  
 mestico nella pratica del « Comitato triveneto per il  
 salario al lavoro domestico » e dei vari gruppi ad  
 esso collegati a livello nazionale. Il Comitato tri-  
 veneto in particolare è il gruppo promotore e co-  
 ordinatore della Campagna per il salario al lavoro  
 domestico in Italia e all'interno di questa cam-  
 pagna ha organizzato le manifestazioni dell'8 mar-  
 zo 1974 e I maggio 1975 a Mestre. La campagna  
 è portata avanti con un continuo lavoro di coor-  
 dinamento internazionale, anche in Gran Bret-  
 agna, Svizzera, Stati Uniti e Canada?

<sup>3</sup> Collettivo internazionale femminista (a cura del),  
*Le operaie della casa*, Marsilio, Venezia, 1975,  
 L. 1.600.

E' il primo volume della collana « Salario al  
 lavoro domestico - strategia internazionale femmi-  
 nista » curata appunto da un collettivo di donne  
 che, fondato a Padova nel 1972, ha aperto in  
 vari paesi il dibattito sul discorso, chiaramente  
 indicato dal titolo della collana stessa, e pro-  
 mosso l'organizzazione ad esso legata. Si tratta  
 di un manuale che definisce in modo semplice  
 e chiaro i vari oggetti del problema per il di-  
 battito quotidiano. Definisce il rapporto tra lot-  
 ta contro il lavoro domestico e lotta sul lavoro  
 esterno, sui servizi, sulle condizioni della pro-  
 creazione e della sessualità. Affronta il problema  
 di una definitiva ricomposizione di classe attrav-  
 verso la distruzione di tutte le stratificazioni che  
 il capitale ha creato all'interno della classe. Di-  
 stribuito la prima volta in forma provvisoria co-  
 me ciclostilato durante la manifestazione dell'8  
 marzo 1974 a Mestre, questo documento ha in-  
 contrato larghissimo favore in tutto il movimento  
 femminista.

<sup>4</sup> Collettivo internazionale femminista (a cura del),  
 8 marzo 1974, *giornata internazionale di lotta  
 della donna*, Marsilio, Venezia, 1975, L. 1.600.

E' il secondo volume uscito nella stessa collana  
 di cui sopra. Affronta una problematica larga-  
 mente sentita in tutto il movimento: l'organizza-  
 zione. Il tema è affrontato particolarmente in  
 relazione alla costruzione della prima manifesta-  
 zione femminista per il salario al lavoro domes-  
 tico ma le indicazioni date valgono largamente al  
 di là dell'8 marzo 1974.

A partire, sotto il profilo dell'organizzazione, da-  
 gli svantaggi ma anche dai « vantaggi » di un  
 lavoro così pieno di contraddizioni come il lavoro  
 domestico, si esaminano le virgole di tempo e i  
 luoghi di passaggio obbligato dove ogni casalinga  
 può costruire fili organizzativi. Così anche la ri-  
 cerca degli « strumenti politici », dal dibattito  
 pubblico alle canzoni, dal teatro ai bollettini di  
 informazione, viene condotta in relazione alle  
 possibilità di una comunicazione di massa fra  
 le donne e quindi di una lotta di massa. « Un  
 lungo week-end di... lotta » firmato dal Comi-  
 tato triveneto è il documento centrale del volu-  
 me ed è già stato pubblicato in varie lingue.

<sup>5</sup> *Le operaie della casa*, giornale bimestrale a cura  
 del Gruppo redazionale del Comitato per il sala-  
 rio al lavoro domestico di Padova, ediz. Marsilio,  
 Venezia, 20 pagg., L. 200. Disponibile nelle prin-  
 cipali librerie, si può richiedere anche per abbo-  
 namento versando L. 1.800 (abbonam. annua-  
 le) sul c.c.p. n. 9/3597 intestato a Marsilio edi-  
 tore Padova, Spa, specificando la causale. Abbo-  
 namento sostenitore L. 5.000.

E' il primo giornale che registra e interpreta le  
 lotte delle donne secondo l'ottica dell'autonomia  
 femminista. In n. 0, apparso in occasione delle  
 manifestazioni tenutesi per il salario al lavoro  
 domestico il I maggio 1975 a Mestre, Firenze,  
 Napoli, Londra, Bristol, in Svizzera, in Germa-  
 nia, a New York, a Toronto e a Los Angeles  
 evidenzia come la lotta contro il lavoro do-  
 mestico determina immediatamente un nuovo pote-  
 re anche nella lotta sul luogo di lavoro esterno  
 alla casa. « Meno ore di lavoro e più soldi » è  
 il filo conduttore che lega la rivolta delle 300  
 donne del paese di S. Croce (Padova) allo sco-  
 pero delle operaie della Solari, tanto per citare  
 due degli esempi di lotta più interessanti che il  
 giornale registra. Il lavoro domestico si contratta  
 anche in fabbrica perché il lavoro domestico non  
 finisce in casa ma ce lo portiamo dietro dovun-  
 que andiamo, e più forza acquistiamo contro il  
 primo lavoro più forza abbiamo contro qualun-  
 que secondo lavoro.

Alla salute della donna è dedicata una parte  
 speciale del giornale: dalle indicazioni spicciole  
 per contrattare meglio ogni prestazione medica  
 e per rifiutarci come cavie da sperimentazione  
 alle indicazioni più generali per rimpadronirci  
 della nostra salute distruggendo quell'organizza-  
 zione del lavoro che in casa e fuori è all'origine  
 di tutti i mali.

#### NOTE:

<sup>1</sup> Maria Rosa Della Costa, *Potere femminile e  
 sovversione sociale*, e Selma James, *Il posto della  
 donna*, 1<sup>a</sup> ediz. 1972, 3<sup>a</sup> ediz. 1974, Marsilio,  
 Padova, L. 1.500.

Tradotto in inglese, tedesco, spagnolo, sta per  
 apparire in varie altre lingue. E' considerato un  
 testo fondamentale del Movimento femminista a  
 livello internazionale. E' il libro che ha aperto